

DON BOSCO E LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE IN SPAGNA

Ramón ALBERDI

0. Introduzione

Basta dare un'occhiata alle *Memorie biografiche* di san Giovanni Bosco¹ per rendersi conto dei contatti che egli aveva con diverse associazioni cattoliche del suo tempo. E non solo nella città di Torino, ma anche fuori.²

In effetti, durante i viaggi attraverso l'Italia, la Francia e la Spagna, incontrava spesso queste associazioni, che lo ossequiavano, gli offrivano aiuti per ricevere, in cambio, una buona parola o una benedizione.

In tutti questi incontri, entrambe le parti – le associazioni e don Bosco – si sentivano molto a proprio agio, come se fossero avvolte in uno stesso clima di reciproca attrazione e simpatia. In modo tale che, da questi incontri, potevano scaturire relazioni più o meno stabili di amicizia e di aiuto.

Prova di questo sono, per esempio, la decisione di alcune società di nominare don Bosco proprio membro onorario,³ il fatto che militassero nelle stesse, in un modo o nell'altro, molti cooperatori salesiani della prima ora – come il conte Carlo Cays di Giletta,⁴ il conte De Maistre,⁵ il conte di Ville-neuve,⁶ la signora donna Dorotea Chopitea de Serra⁷ – e, infine, l'inter-

¹ Cf MB. Anche se la pubblicazione della traduzione castigliana è a buon punto (CCS, Madrid 1981 ss.) in questo lavoro le note sono riferite all'originale italiano delle MB.

² Si possono confrontare, tramite l'*Indice analitico* delle citate *Memorie*, alcuni termini, come *Associazione, Circolo, Congresso, Patronage, Società, Unione*.

³ Lo fu delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli di Torino dal 1850, dell'Unione Cattolica Operaia di Nizza Monferrato dal 1883, dell'Associazione di Cattolici di Barcellona dal 1884. Cf rispettivamente MB IV 66-70; XVI 288; XVIII 84.

⁴ Fu prima presidente del Consiglio particolare delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli a Torino (1853) e poi presidente anche del Consiglio superiore delle medesime in Piemonte (1856). Mori salesiano e sacerdote (1882). Cf L. TERRONE, *Il conte Cays, sacerdote salesiano*, Colle Don Bosco (Asti), LDC 1947, p. 142.

⁵ Delle citate Conferenze di Nizza, secondo MB X 1337.

⁶ Presidente delle società agricole del Sud della Francia, secondo MB XVIII 150-151.

⁷ Fra le altre associazioni, aveva appartenuto alla Giunta delle «Damas de las Salas de

vento di queste associazioni in alcune fondazioni salesiane, concretamente a Marassi (Genova 1871),⁸ Sampierdarena-Genova (1872),⁹ Nizza (1875),¹⁰ Buenos Aires (1877-1878)¹¹ e Marsiglia (1878).¹²

Indubbiamente, il movimento cattolico sociale del secolo scorso dimostrò di avere una grande sensibilità di fronte al carisma salesiano, che volle aver vicino e aprirgli le strade, anche se non sempre avrebbe ottenuto una presenza attiva dei salesiani, come capitò, per esempio, nel 1880, alla Società Operaia di Firenze¹³ o, l'anno successivo, alla Associazione dei Cattolici di Valenza (Spagna)¹⁴ o, nel 1884, al Consiglio generale delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli di Londra.¹⁵

«Già più volte in questo e in altri volumi – scrive don Eugenio Ceria nel volume XVIII – ci è avvenuto di narrare come Società Operaie Cattoliche volgessero lo sguardo a don Bosco, reputandolo grande antesignano nell'attività a favore della classe lavoratrice. Questa opinione faceva sì che, dove ci fossero case salesiane, le medesime Associazioni le considerassero come luoghi per esse di naturale ritrovo».¹⁶

Ma fra le associazioni che ebbero a che fare con don Bosco e i suoi salesiani, vi erano anche quelle costituite dalla borghesia cattolica che, d'accordo con la mentalità tipica del cattolicesimo sociale dell'epoca, si dedicavano, fra le altre cose, all'azione benefica in favore del proletariato e degli emarginati. In questa linea si metteva in evidenza la Società di san Vincenzo de' Paoli, fondata a Parigi da Federico Ozanam nel 1833. Il suo tratto più qualificato era, e continua ad essere, nelle *Conferenze di san Vincenzo de' Paoli*.

Queste entrarono in Italia nel 1844, attraverso la cittadina di Nizza, allora appartenente al regno di Sardegna, e, passando per Genova (1846), giunsero a Torino nel 1850. Sin dal primo momento, don Bosco ne divenne un promotore.¹⁷ Tanto che, dopo pochi anni, con l'aiuto del conte Cays, ne fondò al-

Asilo» e all'Apostolato della Pregoiera: cf A. BURDEUS, *Una dama barcelonesa del ochocientos. La sierva de Dios doña Dorotea de Chopitea, viuda de Serra*, Barcelona, Librería Salesiana 1962, p. 128 326.

⁸ Cf MB X 145 182 184-185 190-191 230.

⁹ Cf MB X 364. S. SCIACCALUGA, *Don Bosco a Genova*, Genova-Sampierdarena, Salesiana editrice, 1946.

¹⁰ Cf MB X 1337; XI 421-426; XII 114-116 120-122 124 407-408; XIII 106-112; XV 506-507; F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*, Paris, Apostolat des éditions 1980, p. 21-41.

¹¹ Cf MB XII 264-266; XIII 180-181 784-786 1005-1007.

¹² Cf MB XIII 95ss 526-528 531 542 727 998. Vedere nell'*Indice analitico (indice dei nomi propri)* delle MB la voce *Beaufour*.

¹³ Cf MB XV 328-334.

¹⁴ Vedere la lettera scritta a don Cagliero (23 marzo 1881) in: A. MARTÍN, *Los salesianos de Utrera en España*, Sevilla, Inspectoría Salesiana de Sevilla 1981, p. 183.

¹⁵ Cf MB XVIII 447-448.

¹⁶ MB XVIII 168.

¹⁷ MB IV 66-70; V 468.

cune chiamate *Conferenze Annesse* nei suoi tre oratori di Torino¹⁸ e si interessò perché si diffondessero a Roma.¹⁹ In generale, le relazioni di don Bosco con la Società di san Vincenzo de' Paoli furono profonde e permanenti.²⁰

I dati qui riportati sono più che sufficienti per destare il nostro interesse scientifico e orientarlo verso un campo che ancora non è stato ben studiato. Come erano – nella loro costituzione, mentalità e attività – queste associazioni cattoliche, dalle quali tante volte si vedeva attorniato don Bosco e delle quali cercava l'amicizia e l'aiuto? In che cosa si fondava la ragione di quella sintonia? Che risultati derivarono da essa?

Questi sono l'obiettivo e il contenuto del presente lavoro, che s'incentra però solo nella città di Barcellona che don Bosco visitò e conobbe nell'aprile-maggio 1886 e che, da allora, amò sinceramente. Quando morì, due anni dopo, e, il 2 febbraio, si organizzò il solenne accompagnamento funebre per le strade di Torino, «la bara era ricoperta con un drappo nero – si legge nel «Boletín Salesiano» –; in cima portava le insegne sacerdotali e le medaglie d'oro dell'Associazione dei Cattolici di Barcellona e della Società Geografica di Lione».²¹ È curioso! I salesiani di un secolo fa, al momento di addobbare nel miglior modo possibile il feretro del loro padre e fondatore, non pensarono ad altri simboli più significativi e più vicini al cuore che le insegne sacerdotali e le medaglie d'oro di due associazioni straniere... Potevano esprimere meglio la consapevolezza che avevano del fatto che, effettivamente, don Bosco era già patrimonio di tutto il mondo cattolico?

L'autore di questo modesto contributo desidererebbe che altri partecipanti a questo Congresso Internazionale prendessero in considerazione il tema qui accennato e che lo sviluppassero in relazione all'Italia e alla Francia. In tal modo, a nostro parere, si potrebbe riuscire a scoprire meglio la dimensione storico-ecclesiale di don Bosco e si potrebbe arricchire, anche se di poco, la storiografia relativa.

1. Don Bosco in Spagna e le associazioni cattoliche

La letteratura salesiana di tutti i tempi ha dipinto il viaggio di don Bosco in Spagna con colori luminosi e attraenti. Secondo lo storico Ceria, i giorni della permanenza del fondatore a Barcellona e a Sarriá – piccolo paese, questo, nelle vicinanze della capitale della Catalogna, dove si trovava la casa salesiana – dall'8 aprile al 6 maggio 1886, furono delle giornate «trionfali».²²

¹⁸ MB V 468-477 782-783; VI 491; VII 12-15; IX 941.

¹⁹ Cf G. BONETTI, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*, Torino, Tipografia salesiana 1892, p. 532; MB V 871.

²⁰ Vedere nell'*Indice analitico (indice dei nomi propri)* delle MB le voci *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, *Conferenze annesse*.

²¹ BS 3 (marzo 1888) 34.

²² MB XVIII 117.

In realtà, sia le fonti salesiane²³ sia le fonti barcellonesi²⁴ avallano questo modo di vedere le cose. Lo stesso tono di burla della stampa anticlericale non fa che confermarlo.²⁵ Don Bosco si vide costantemente circondato dalla folla e trattato cortesemente dalla borghesia cattolica barcellonese. Obiettivamente parlando, quello costituì per lui un indiscutibile successo. Però a che cosa o a chi si doveva tutto questo splendore intorno ad un personaggio che, in fondo, non era conosciuto dalla stragrande maggioranza della popolazione locale? Al momento di rispondere a questa domanda, bisogna tener conto di diversi fattori. Tra i quali, senza dubbio, la fama di santità di don Bosco e la fama dei miracoli che gli si attribuivano. Ma chi rendeva socialmente valida e operativa tutta questa fama? A nostro parere, in larga misura, le organizzazioni dell'associazionismo cattolico. Basta guardare i documenti per accertarsi di ciò.

Sin dal primo momento che pose piede sul suolo di Barcellona, nella stazione chiamata «di Francia», la mattina del giovedì 8 aprile, don Bosco s'incontrò con l'associazionismo cattolico della città. Il giovane cronista Viglietti restò meravigliato: «La stazione presentava un magnifico spettacolo: tutte in bell'ordine erano schierate varie società [...]: vi era il Direttore della società dei così detti cattolici, il Direttore dell'Università di Barcellona, il Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli».²⁶

Ai giornali della sera non sfuggì questo particolare. Secondo il «Correo Catalán», attendevano don Bosco alla stazione «numerose commissioni [...] di tutte le associazioni cattoliche di questa capitale, la stampa cattolica e una numerosissima affluenza di rappresentanti delle medesime».²⁷

L'anziano fondatore si commosse davanti a quello spettacolo. Come dichiarava alcuni giorni dopo, «mi hanno fatto un'accoglienza che non dimenticherò mai».²⁸ Da quel giorno, le associazioni cattoliche non lo abbandonarono e prepararono per lui le giornate più splendide della sua permanenza nella città.

Il giovedì 15 aprile, ebbe luogo la solenne cerimonia nella quale l'Associa-

²³ La più importante è la *Cronaca* di don Carlo Maria Viglietti. In questo lavoro viene usata la copia che lo stesso cronista regalò alla famiglia Martí-Codolar. Nella copertina della lussuosa rilegatura si legge: *Don Bosco - I quattro ultimi anni di sua vita - Omaggio di riconoscenza alla famiglia Martí-Codolar - Cronaca scritta dal segretario Carlo M. Viglietti - 1888 (= Cronaca)*.

²⁴ Tra la stampa periodica che più s'interessò di don Bosco, bisogna ricordare: «Diario de Barcelona» (fondato nel 1792), «Correo Catalán» (quotidiano fondato nel 1878), «Revista Popular» (settimanale fondato nel 1871), «La Hormiga de Oro» (settimanale fondato nel 1884).

²⁵ Si riferirono a don Bosco soprattutto «La Campana de Gracia» (settimanale fondato nel 1870), «L'Esquella de la Torratxa» (settimanale fondato nel 1872), «El Diluvio» (quotidiano fondato nel 1879). Per una panoramica d'insieme, cf R. ALBERDI, *Una ciudad para un santo*, Barcelona, Ediciones Tibidabo 1966; ID., *Don Bosco en Barcelona. Itinerario*, Barcelona, Edebé 1986.

²⁶ *Cronaca*, 8 aprile 1886, Barcellona.

²⁷ «Correo Catalán», giovedì 8 aprile 1886, p. 1, Edizione della sera. Cf anche «Diario de Barcelona», giovedì 8 aprile 1886, p. 4105, Edizione della sera.

²⁸ Vedere il testo dell'invito alla conferenza salesiana, Sarriá 27 aprile 1886, in MB XVIII 648.

zione di Cattolici offrì a don Bosco la medaglia di membro onorario e al merito. Affascinato, Carlo Maria Vaglietti affidò alla cronaca alcuni particolari:

«Alle 4 giunse il presidente con alcuni membri della associazione cattolica per accompagnare Don Bosco alla radunanza straordinaria espressamente convocata per onorare lui. Codesti signori erano elegantemente vestiti e decorati delle insegne della società. Tre vetture di gran lusso ne attendevano [...]. Le vetture andavano a passo lento, e attiravano gli sguardi della moltitudine accorsa per vedere Don Bosco [...]. I soci colà accorsi [nel nuovo locale che l'Associazione inaugurava in quella occasione] erano quanti ne potevano contenere i tre saloni. Era tutto il fiore della nobiltà di Barcellona».²⁹

Si trattò di un successo³⁰ sia per don Bosco e i salesiani, sia per la stessa Associazione di Cattolici che, in questo modo, fu conosciuta anche dai rappresentanti di altre associazioni. Il signor presidente, dottor Bartolomé Feliú y Pérez, valutando lo sviluppo della cerimonia esprimeva – come consta nel libro degli atti di questa società – «la soddisfazione del Consiglio direttivo per le molte manifestazioni di apprezzamento ricevute quel giorno da tutti i membri dell'Associazione e da parte delle corporazioni che assisterono alla festa».³¹

Quindici giorni dopo, il venerdì della settimana di Pasqua, 30 aprile, si celebrò la cosiddetta *Conferenza salesiana*, convocata da don Bosco a favore dei *Talleres salesianos*³² di Sarriá, «affinché cresca – diceva – in grandi proporzioni il numero di ragazzi che si possano ammettere in essi, per dare loro, insieme ad una solida educazione cristiana, la possibilità di apprendere un'arte o un mestiere che procuri loro, a suo tempo, un'onorata sussistenza».³³

Tramite amici e operatori della casa salesiana, questo comunicato fu trasmesso alle società alle quali essi erano iscritti. Come l'Associazione di Cattolici – che, come si legge nel volume degli atti, ricevette «con piacere [...] l'invito di don Bosco»³⁴ – anche le altre associazioni risposero positivamente. I loro rappresentanti ebbero un posto distinto nella chiesa parrocchiale di Nuestra Señora de Belén, dove si teneva la *Conferenza* e il cui parroco, il reverendo don Juan Masferrer, era in quell'epoca consigliere del Consiglio direttivo della citata Associazione di Cattolici. Secondo la descrizione del cronista,

²⁹ *Cronaca*, 15 aprile 1886, Barcellona.

³⁰ Cf *Acta de la sesión solemne celebrada en 15 de abril de 1886 por la Asociación de Católicos de Barcelona para imponer la insignia de la Corporación al ilustre y venerable presbítero Sr. D. Juan Bosco, fundador de los Talleres Salesianos*, Barcelona, Tipografía católica 1886, p. 24.

³¹ ASOCIACIÓN DE CATÓLICOS DE BARCELONA, *Actas 1886-1896*. È l'atto corrispondente alla sessione del Consiglio direttivo del 19 aprile 1886. Sia questo volume sia quello che lo precede (1871-1872 [1886]) si trovano nell'*Arxiu Diocesà de Barcelona. Entitats Eclesiàstiques Antigues. Asociación de Católicos de Barcelona*, Cartella 2. Vedere nota 47.

³² Si chiamarono così durante i primi anni di funzionamento le Scuole di Arti e Mestieri che i salesiani diressero a Sarriá dal 1884.

³³ Testo dell'invito alla conferenza salesiana, Sarriá, 27 aprile 1886, in: MB XVIII 648.

³⁴ ASOCIACIÓN DE CATÓLICOS DE BARCELONA, *Actas 1886-1896* (= *Actas* II). Riunione straordinaria del 30 aprile 1886.

«dal lato dell'Epistola stavano le autorità governative e militari con varii Direttori di Società e di Giornali. I comitati dei signori e delle signore cooperatrici occupavano in chiesa i primi posti, ed i signori portavano sul petto le decorazioni secondo le società a cui appartenevano».³⁵

Alla fine della *Conferenza*, insieme ai cooperatori, aiutarono ad effettuare la colletta «i giovani della Società Cattolica».³⁶ È molto probabile che con questa espressione don Carlo María Viglietti intendesse riferirsi all'associazione denominata *Academia de la Juventud Católica de Barcelona* che era grosso modo la sezione giovanile dell'Associazione di Cattolici.

La terza grande giornata – mercoledì 5 maggio – si svolse nella basilica di Nuestra Señora de la Merced. Lì, in una cerimonia «commovente insieme e solenne»,³⁷ i proprietari della vetta del monte Tibidabo fecero a don Bosco dono di essa,³⁸ «affinché possiate innalzare in essa – avevano scritto nella pergamena della donazione – una cappella che, consacrata al Sacro Cuore di Gesù, fermi il braccio della Giustizia Divina e attiri la Misericordia Divina sulla nostra amata Città e su tutta la Spagna cattolica».³⁹

Gli undici firmatari erano proprietari o eredi o rappresentanti degli antichi proprietari. E, secondo quanto si spiega in seguito, questi erano, o erano stati, membri dell'Associazione di Cattolici o delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli o di entrambe le società. Il primo dei firmatari, che, nelle vicende che seguirono a questa donazione, ebbe la rappresentanza degli altri, Delfin Artós y Mornau, apparteneva alla Associazione di Cattolici dal 1881 e dal 1884 aveva l'incarico di presidente del Consiglio particolare delle *Conferenze* a Barcellona e del Consiglio centrale delle stesse *Conferenze* in Catalogna.⁴⁰

Certamente, sia l'acquisto dei terreni situati sulla cima del Tibidabo, sia la proposta di offrirli a don Bosco furono decisi fra persone militanti nell'associazionismo cattolico della città.

Al margine di questi incontri più significativi, non mancarono momenti di maggiore familiarità tra le associazioni e don Bosco.

Così, secondo quanto ci consta tramite don Viglietti, il sabato 10 aprile, di sera, don Bosco ricevette in udienza speciale il presidente dell'Associazione di Cattolici, che arrivò alla casa salesiana di Sarriá «con gran numero dei più illustri socii».⁴¹ Quattro giorni dopo, questi stessi assisterono alla messa celebrata da don Bosco nella cappella di quella casa: «Il Presidente col Segretario

³⁵ *Cronaca*, 30 aprile 1886, Barcellona.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ *Ivi*, 5 maggio 1886, Barcellona.

³⁸ Cf R. ALBERDI, *Una ciudad* 176-190.

³⁹ La pergamena di donazione, con il testo firmato dai signori proprietari o loro rappresentanti, si trova in ASC, 38 *Barcelona: Tibidabo*, 1°. I nomi dei donatori che si trovano in MB XVIII 653 non sempre sono trascritti in modo corretto.

⁴⁰ Intorno a quest'ultimo anno divenne membro onorario del Patronato dell'Operaio, nel quale nei primi tempi era stato presidente effettivo.

⁴¹ *Cronaca*, 10 aprile 1886, Barcellona.

– precisa il cronista – servirono la Santa Messa a don Bosco». ⁴² E la sera dello stesso giorno (14 aprile) tornarono alla residenza salesiana. Lì si trovava «tutta la società cattolica, a cui – assicura il cronista Viglietti – don Bosco tenne una specie di conferenza nel teatro». ⁴³

Allo stesso modo, il mercoledì 21 aprile, di sera, ebbe luogo a Sarrià l'incontro di don Bosco con le Conferenze di san Vincenzo de' Paoli. «Era un'imponente dimostrazione di ben 250 Signori della Società di san Vincenzo de' Paoli», spiega Viglietti. E prosegue: «Don Bosco entrò subito nella sala del teatro e parlò a tutta quella moltitudine ringraziandola di una così bella prova di fede e di religione. Si fece quindi da quei buoni signori una colletta che fu assai generosa». ⁴⁴

Le associazioni cattoliche di Barcellona lasciarono don Bosco solo al momento della sua partenza, il 6 maggio del 1886. Gli diedero l'ultimo addio alla stazione ferroviaria. Secondo la «Revista Popular», erano lì presenti le «Commissioni delle Corporazioni religiose di questa città, come l'Asociación de Católicos, il Fomento [Cattolico di Barcellona], la [Accademia della] Juventud Católica, le Conferencias de San Vicente de Paul, ecc.». ⁴⁵

Come si vede, le associazioni che abbiamo appena menzionato, giocarono un ruolo importante con don Bosco, che accompagnarono e aiutarono durante la sua permanenza a Barcellona. Quale era la loro origine nella capitale della Catalogna, quali obiettivi perseguivano, quale spirito le animava per essere così in sintonia con il fondatore dei salesiani? Le pagine che seguono cercheranno di dare una risposta a questi interrogativi. Dato che bisogna rispettare i limiti imposti ad una comunicazione, saranno menzionate solo le organizzazioni più importanti, delle quali si mettono in rilievo quegli aspetti che hanno una maggior relazione con don Bosco e con la sua opera.

2. L'Associazione di Cattolici di Barcellona

Da quanto finora esposto si deduce che questa organizzazione è quella che fu maggiormente in contatto con don Bosco in occasione della sua visita a Barcellona nel 1886. Le relazioni di amicizia cominciarono nel 1884, quando questa Associazione seppe dell'esistenza dei salesiani e del loro fondatore, e si mantennero vive anche quando si ebbe la notizia dell'ultima malattia e della morte di don Bosco, nel gennaio del 1888. ⁴⁶

⁴² *Ivi*, 14 aprile 1886, Barcellona. Vedere anche *Memoria y discurso leídos por el secretario y presidente de la Asociación de Católicos de Barcelona en la Junta General de Reglamento celebrada el día 20 de marzo de 1887*, Barcelona 1887, p. 13.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ *Ivi*, 21 aprile 1886, Barcellona.

⁴⁵ «Revista Popular», 805 (1886) 297.

⁴⁶ Cf R. ALBERDI, *Resonancia de la muerte de Don Bosco en Barcelona*, in «Salesianum» 50 (1988) 191-214.

2.1. *Origine e sviluppo*

L'Associazione di Cattolici di Barcellona⁴⁷ si costituì il 19 marzo del 1871. «Si voleva – scriveva più tardi l'avvocato José María Vergés, buon conoscitore di essa – che, in virtù dell'entusiasmo, della magnificenza e della buona organizzazione, il cattolicesimo divenisse *di moda*, se è lecito usare tale espressione, e che diventasse un titolo di gloria di fronte al mondo, cessando di essere un marchio con il quale il nemico addita i suoi odiati rivali al disprezzo dei suoi adepti, la qualità insigne di cattolici e figli della Chiesa che con gioia ostentano quanti fanno parte della nostra associazione».⁴⁸

Questa era la meta a cui tendevano quegli uomini quando, radunati nella chiesa parrocchiale di San Jaime, con la solenne celebrazione eucaristica e la *comunione generale* nella festa di San Giuseppe del 1871,⁴⁹ davano inizio al nuovo ente. Cercavano solo di essere *cattolici* e basta, per poter dare così un nuovo prestigio alla religione che essi vedevano criticata da tutte le parti a causa della Rivoluzione di Settembre del 1868.⁵⁰ Anche dopo vari anni, l'Associazione era cosciente dell'«epoca turbolenta» in cui era stata fondata.⁵¹

Il principale promotore di essa fu don José Coll y Vehí († 1876),⁵² professore dell'università di Barcellona, scrittore e critico letterario. Era stato allievo di Manuel Milá y Fontanals († 1884) ed ebbe molti rapporti con Juan Mañé y Flaquer († 1901) e con Manuel Durán y Bas († 1907). È stato considerato come uno dei rappresentanti del conservatorismo catalano. Nell'ambito dell'Associazione godette di grandissimo prestigio.⁵³

Tra gli altri, lo aiutarono nella fondazione della società il già menzionato José María Vergés e il reverendo José Morgades y Gili († 1901), che all'epoca era canonico penitenziere della cattedrale di Barcellona. Laureato in Teologia e

⁴⁷ Almeno in buona parte è oggi possibile ricostruire la storia di questo ente grazie alla documentazione che si trova nell'antico Archivio provinciale di Barcellona (per la questione delle scuole) e, soprattutto, nell'Archivio diocesano di Barcellona. Qui (Arxiu Diocesà de Barcelona = ADB) si può consultare diverso materiale stampato e non stampato (*Entitats Eclesiàstiques Antigues. Asociación de Católicos de Barcelona*). Particolarmente interessante è il *Libro de Actas*, nei suoi due quaderni: il primo (= *Actas I*) va dall'aprile 1871 al marzo 1886; il secondo (= *Actas II*) dal marzo 1886 al giugno 1896. Vedere le note 31 e 34.

⁴⁸ «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 11 (1881) 170.

⁴⁹ Qualche mese prima (dicembre 1870) il Papa Pio IX aveva proclamato il Santo Patriarca Patrono della Chiesa Universale. Da parte sua, l'Associazione di Cattolici di Barcellona si era ufficialmente messa sotto la protezione di questo santo (*Estatutos*, art. 1).

⁵⁰ Cf *La Iglesia en la España contemporánea (1808-1975)* in: R. GARCIA VILLOSLADA (a cura), *Historia de la Iglesia en España*, Madrid, EDICA 1979, V, 227-256 (BAC Major 20).

⁵¹ «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 2 (1880) 22.

⁵² Vedere questo nome nel *Diccionario Biográfico*, I, Barcelona, Albertí 1966, p. 591.

⁵³ «Modesto, saggio, virtuoso e infaticabile difensore della verità», secondo la descrizione in: *Memoria y discurso leídos por el vocal secretario 1º D. Juan F. Muntadas y Vilardell y el presidente D. José de Sans en la Junta General de socios celebrada el 24 de marzo de 1878*, Barcelona 1878, p. 12.

Diritto Canonico e professore nel seminario conciliare, era già noto come propagatore della cultura e delle opere benefico-sociali.⁵⁴

Il Consiglio provvisorio, presieduto da Coll y Vehí, terminò il suo compito il 30 aprile 1871 e fu sostituito da un Consiglio direttivo propriamente detto. Faceva parte di esso,⁵⁵ come presidente, il citato signor Coll e, come vicepresidente, José Morgades, anch'egli già citato. Questi, secondo il «Diario de Barcelona», giunse ad essere «deciso protettore dell'Istituto Salesiano» di Sarriá.⁵⁶

Nello stesso Consiglio direttivo aveva l'incarico di primo segretario il signor Narciso María Pascual de Bofarull († 1902), avvocato di professione e cognato di Luis Martí-Codolar († 1915), che, essendo sposato con María Jesús Serra y Chopitea (dal 1844), era genero di José María Serra y Muñoz († 1882) e di Dorotea Chopitea y Villota († 1891). La futura «mamá» dei salesiani di Barcellona (dal 1884) aveva iniziato fin da allora (1871) a fondare e organizzare opere assistenziali e aveva nel signor Pascual un collaboratore intelligente, generoso e fedele.

La comparsa delle Associazioni di Cattolici non fu un fatto esclusivo della città di Barcellona dato che, già in precedenza, si era manifestato in altre città spagnole, a cominciare da Madrid. I fondatori – tutti laici e aderenti al conservatorismo politico-religioso – approfittarono proprio della libertà di associazione che la Rivoluzione di Settembre del 1868 aveva appena proclamata, per creare un fronte comune capace di opporsi allo spirito laicista e anticlericale di detta Rivoluzione, di promuovere una cultura ispirata alla fede cattolica – *integralmente professata*, come essi dicevano – e, infine, di difendere l'unità cattolica della Spagna.⁵⁷ Questo movimento si mise in marcia prima che si concludesse l'anno della Rivoluzione (1868), e, dall'anno successivo, iniziò pienamente, animato dalle rispettive associazioni giovanili, come la Academia de la Juventud Católica di Barcellona, che aveva redatto un primo regolamento già nel novembre del 1869.⁵⁸

Però gli anni del Sessennio Rivoluzionario – Rivoluzione (1868), Governo Provvisorio (1868-1870), Monarchia di Amedeo I di Savoia (1870-1873), Prima Repubblica (1873-1874), Regime Provvisorio (1874) – non furono per nulla favorevoli per lo sviluppo normale dell'associazionismo cattolico. Questo, di fronte ad un permanente stato di anarchia e di anticlericalismo (sia di carattere governativo che popolare), alle manifestazioni della prima Internazio-

⁵⁴ Vedere questo nome in *Gran Enciclopèdia Catalana*, vol. 10, Barcelona 1977, p. 314-315.

⁵⁵ Cf *Actas* I, alla data indicata.

⁵⁶ Mercoledì 21 aprile 1886, p. 4626, Edizione del mattino. Nel 1882 era stato nominato vescovo di Vic (Barcellona) e, dopo quattro anni, ebbe modo di salutare personalmente don Bosco nella nascente casetta salesiana di Sarriá. Cf *Cronaca*, 20 aprile 1886, Barcellona.

⁵⁷ Cf *La Iglesia en la España contemporánea* 242-247; J. ANDRÉS GALLEGÓ, *La política religiosa en España 1889-1913*, Madrid, Editora Nacional 1975, p. 9-15.

⁵⁸ Cf *Reglamento de la Sociedad Juventud Católica de Barcelona 1870*, p. 14.

nale operaia e ad un nuovo ritorno delle guerre carliste, si vide costretto a ridurre, camuffare o sopprimere le proprie attività.⁵⁹

L'Associazione di Cattolici di Barcellona fu presto oggetto di sospetti e malintesi da parte del governo civile,⁶⁰ che, nonostante le giustificazioni che da essa riceveva, finì per intercettare tutte le sue attività. Di conseguenza, il mese successivo alla proclamazione della Prima Repubblica (febbraio 1873), le porte del locale sociale dell'Associazione – Calle Rigomir, n. 11 – furono chiuse e si ebbe una parentesi che durò fino al settembre del 1877.⁶¹

Sopra i 260 soci iscritti piombarono «la disorganizzazione e lo spavento» – secondo quanto ricordava nel 1878 il segretario Juan Federico Muntadas y Vilardell.⁶² La «maggior parte» di essi, secondo la stessa testimonianza, dovette cercare «oltre le frontiere la tranquillità che mancava nella nostra terra»,⁶³ dato che, durante quegli anni (1868-1874), «la Rivoluzione [...] rimaneva arbitrata e signora dell'antica Città dei Conti, culla di famosi santi. I templi e i monasteri, profanati; distrutte le immagini; i misteri della nostra sacrosanta Religione, vilipesi; i ministri del culto perseguitati; tutti i cattolici additati al pubblico disprezzo».⁶⁴

È probabile che questo linguaggio del letterato Muntadas – che già era segretario dell'Associazione prima dell'avvento della Repubblica – sia un po' esagerato, perché, parlando in generale, Barcellona e la Catalogna riuscirono a mantenere un certo ordine. È però vero che, dato l'odio anticlericale dei repubblicani – perfettamente spiegabile fino ad un certo punto –, la violenza si accanì sulle chiese della capitale catalana, le quali, anche se si salvarono dalle fiamme, rimasero chiuse al culto e alcune furono anche profanate.⁶⁵ In questo stato di cose, a molti sacerdoti rimase un solo modo di salvarsi: fuggire all'estero.⁶⁶

La crisi rivoluzionaria e repubblicana – con le sue crudeli misure di repressione e di secolarizzazione – incominciò a disintegrarsi all'inizio dell'anno 1874 (*golpe* del capitano generale di Madrid, Pavía) e tale processo terminò alla fine dello stesso anno, quando il generale Martínez Campos proclamò a Sagunto Re di Spagna Alfonso XII (29 dicembre del 1874).

⁵⁹ Cf J. MANUEL CASTELLS, *Las asociaciones religiosas en la España contemporánea (1767-1965). Un estudio jurídico-administrativo*, Madrid, Ed. Taurus 1973, p. 224-242.

⁶⁰ Vedere la circolare che l'Associazione di Cattolici inviò ai soci, in data 4 luglio 1872 (Esemplari di questa circolare e altri stampati si trovano in: ADB, *Entitats Eclesiàstiques Antigues*, cartella 7).

⁶¹ Cf *Memoria y discurso... 1878*, p. 11-12.

⁶² *Ivi* 11.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ *Ivi*.

⁶⁵ Cf F. SOLDEVILA (a cura), *Un segle de vida catalana 1814-1930*, I, Barcelona, Ed. Alcides 1961, p. 385.

⁶⁶ Cf I. BONET I BALTA, *L'Església catalana, de la Il·lustració a la Renaixença*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat 1984, p. 644-645.

Nonostante l'arrivo della Restaurazione del 1875, l'Associazione di Cattolici di Barcellona non riuscì a reagire subito. All'antico Consiglio direttivo, che era stato nominato nel marzo del 1872, costò non poco riannodare le attività, finché finalmente, nel settembre del 1877, ottenne una nuova autorizzazione da parte del governo civile di Barcellona.⁶⁷

2.2. I soci prima della soppressione del 1873

L'Associazione di Cattolici mantenne senza cambiamenti lo *status* sociale dei suoi membri, che provenivano generalmente dalla borghesia.

I gruppi più significativi erano, per capirci, quello della *borghesia intellettuale* (avvocati, professori, medici e farmacisti) e quello della *borghesia finanziaria* (banchieri, industriali, costruttori, commercianti, proprietari, amministratori). Aveva la sua importanza anche il settore dei sacerdoti impegnati nella vita pastorale (senza essere né professori né dignitari ecclesiastici). Infine, non mancavano alcuni membri con titoli nobiliari.

2.2.1. I futuri cooperatori salesiani

Dalla lista dei soci del 1° marzo 1872 – la seconda che fu pubblicata e la più antica che finora abbiamo potuto trovare⁶⁸ – si deduce che i futuri cooperatori salesiani di Barcellona militavano nelle file dell'Associazione sin dai tempi della fondazione.

In effetti, lì si trovavano le tre famiglie più importanti: quella di Serra-Chopitea, quella di Martí-Codolar e quella di Pascual de Bofarull. È interessante ricordare alcuni nomi.

– Della prima, José María Serra y Muñoz († 1882), banchiere e commerciante, marito di Dorotea Chopitea y Villota (Calle Barra de Ferro 8,1° - Numero di iscrizione 100).

– Della seconda, Luis Martí [Codolar] y Gelabert († 1915), commerciante e finanziere, marito di Consuelo Pascual de Bofarull e capo della famiglia Martí-Codolar,⁶⁹ il quale il 3 maggio 1886 accolse don Bosco nella sua casa di

⁶⁷ Il Regolamento dell'Associazione di Cattolici di Barcellona fu ratificato il 7 settembre 1877.

⁶⁸ *Asociación de Católicos de Barcelona*, n. 2. Contiene gli *Estatutos* (p. 1-4) e una *Lista general de los señores asociados* (p. 5-27).

⁶⁹ Luis Martí Gelabert, figlio di Joaquín Martí y Codolar e di María Angeles Gelabert Jordà, allo scopo di evitare confusioni con il suo primo cognome – molto diffuso in Catalogna – ottenne nel 1886 dalla corona spagnola il privilegio di usare come unico cognome i primi due cognomi di suo padre, separati da un trattino (= Martí-Codolar).

campagna di Horta-Barcelona e fu suo grande amico e cooperatore (Calle Dormitorio de San Francisco 27,1° - Numero di iscrizione 60).⁷⁰

– Della terza i seguenti:

- Sebastián Antón Pascual e Inglada († 1872) avvocato e politico, banchiere e impresario, sposato con María Asunción de Bofarull y de Plandolit, e padre di Consuelo Pascual de Bofarull (moglie di Luis Martí-Codolar) e dei suoi fratelli Narciso María, Oscar, Manuel María, Sebastián e Policarpo (Calle Xuclà 19,1° - Numero di iscrizione 52).⁷¹

- Narciso María († 1902), avvocato e attivista di prim'ordine nell'Associazione di Cattolici. Essendo fratello di Consuelo Pascual de Bofarull, moglie di Luis Martí-Codolar, ed essendo sposato con una delle figlie (María Jesús) della famiglia Serra-Chopitea, costituiva l'anello di congiunzione delle tre famiglie: i Pascual, i Martí-Codolar e i Serra-Chopitea, la piattaforma più solida e prestigiosa dei cooperatori salesiani dei primi tempi. Egli organizzò a Barcellona l'Unione dei cooperatori e fu, fino alla morte, «suo zelantissimo presidente» (Calle Nueva de San Francisco 2, 2° - Numero di iscrizione 32).⁷²

- Oscar († 1904), banchiere e commerciante, sposato con Antonia Puig y Benítez – la «Donna Antonietta» che Viglietti nomina nella sua cronaca⁷³ – (Calle Nueva de San Francisco 2,3° - Numero di iscrizione 33).

- Manuel María († 1911), avvocato, vero modello di apostolo laico,⁷⁴ che divenne presidente dell'Associazione di Cattolici nel marzo 1888⁷⁵ e anche, dopo la morte di suo fratello Narciso María, dei cooperatori salesiani di Barcellona (Calle Xuclà 19,1° - Numero di iscrizione 38).⁷⁶

- Sebastián († 1913) e Policarpo († 1935), presentati dai loro fratelli Narciso María e Manuel María, entrarono nell'Associazione di Cattolici nel gennaio del 1872.⁷⁷

Il primo aveva conseguito la licenza in diritto amministrativo e, sposandosi con Isidra Pons y Serra, nipote di José María Serra e Dorotea Chopitea, in lui furono di nuovo riunite le tre famiglie: i Pascual de Bofarull, i Martí-Codolar e i Serra-Chopitea (Calle Xuclà 19,1° - Numero di iscrizione 165).

Il secondo, il più giovane dei fratelli Pascual, era proprietario e ingegnere, entusiasta promotore della scuola cristiana. Fu anche presidente della Giunta

⁷⁰ Vedere il cognome Martí-Codolar nell'indice dei nomi delle MB.

⁷¹ Cf V. GEBHARDT, *Necrologia del Ilustrísimo Sr. Doctor D. Sebastián Antón Pascual*, Barcelona 1873, p. 47. Nel 1872 l'autore apparteneva anche all'Associazione di Cattolici (Numero di iscrizione 63).

⁷² BS 26 (marzo 1911) 61.

⁷³ *Cronaca*, 30 aprile 1886, Barcellona.

⁷⁴ Cf E. MORÉU LACRUZ, *Noticia biográfica de D. Manuel M^e Pascual y de Bofarull, Marqués de Pascual*, Barcelona [1920]; BS 26 (luglio-agosto 1911) 230-232.

⁷⁵ Cf *Actas* II, Direzione generale dei soci del 25 marzo 1888.

⁷⁶ Cf BS 26 (marzo 1911) 62.

⁷⁷ Cf *Actas* I, riunione del Consiglio direttivo del 12 gennaio 1872.

dei cooperatori salesiani di Barcellona (Calle Xuclà 19,1°. Numero di iscrizione 155).⁷⁸

I fratelli Pascual, cognati di Luis Martí-Codolar, furono tutti amici di don Bosco. «Tra le famiglie a lui più affezionate vi erano quelle dei fratelli Pascual», lasciò scritto don Eugenio Ceria.⁷⁹ I cinque si trovano con il fondatore nella famosa fotografia scattata nella casa di campagna dei Martí-Codolar il giorno 3 maggio 1886.⁸⁰ Divennero spontaneamente grandi cooperatori salesiani.⁸¹

Bisogna aggiungere ancora che, insieme a loro, e sin dall'inizio (novembre 1871),⁸² era entrato nell'Associazione di Cattolici un loro zio, fratello della madre, Policarpo de Bofarull y de Plandolit. Proprietario e appassionato di poesia, dedicò a don Bosco un sonetto nell'aprile del 1886 (Calle Cambios Nuevos 1,1° - Numero di iscrizione 147).⁸³

2.2.2. I futuri donatori della cima del monte Tibidabo

Almeno alcuni di coloro che, nel gennaio del 1876, acquistarono la cima del Tibidabo e la regalarono a don Bosco nel maggio del 1886 (personalmente o per delega) militavano già nell'Associazione di Cattolici. Effettivamente, Delfín Artós y Mornau (proprietario, con domicilio in Calle Gignás 42,1°) aveva, nel 1872, il numero 71 di iscrizione; Jaime Moré y Bosch (commerciante, con domicilio in Calle Mercaders 32,1°), il numero 106; Manuel María Pascual de Bofarull (avvocato, Calle Xuclà 19,1°), il numero 38; Santiago Manuel Calafell y Calafell (commerciante, Calle de la Boquería 9,1°), il numero 101; Antonio Camps y Fabrés (industriale, Calle Pou de San Pedro 7, negozio), il numero 23.⁸⁴

2.2.3. I futuri fondatori della casa salesiana di Gerona

Sia Juan María de Oliveras y de Estañol, marchese de la Quadra (proprietario, Rambla de Santa Mónica 27,2°) sia due dei suoi esecutori testamentari ed eredi di fiducia, Carlos de Fontcuberta (proprietario, Rambla de los Estu-

⁷⁸ Cf BS 50 (novembre 1935) 351-352.

⁷⁹ MB XVIII 154.

⁸⁰ Cf R. ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona*. Itinerario 130-131.

⁸¹ Vedere il cognome Pascual nell'*indice dei nomi* delle MB.

⁸² Cf *Actas I*, sessione del Consiglio direttivo del 24 febbraio 1871. Fu presentato da suo cugino Narciso María Pascual e dallo stesso José Coll y Vehí.

⁸³ Cf MB XVIII 647-648.

⁸⁴ Cf *Asociación de Católicos de Barcelona*, n. 2. Félix Vives y Amat entrò nell'Associazione più tardi, nel 1878.

dios 4,1°) e Trinidad de Fontcuberta (proprietario, Calle de Montcada 20,1°), erano entrati nell'Associazione di Cattolici nel gennaio del 1872, rispettivamente con i numeri di iscrizione 149, 178 e 159.

Il marchese de la Quadra era stato presentato all'Associazione dal menzionato Sebastián Antón Pascual Inglada e da Antonio Escolano, amministratore del Banco di Barcellona e gran collaboratore di donna Dorotea Chopitea nelle sue opere di beneficenza.⁸⁵ Nel 1891, gli esecutori testamentari regalarono ai salesiani una casa di campagna situata vicino alla città di Gerona, allo scopo di tramutarla in scuola agricola dedicata a sant'Isidoro contadino.

2.2.4. Altre notizie

Per dare un quadro completo del personale che ci interessa in questo contesto conviene aggiungere ancora due nomi.

In primo luogo, Luis María de Llauder († 1904), avvocato, che entrò nell'Associazione di Cattolici il 25 febbraio del 1872 e promosse sempre la causa delle scuole mantenute da essa. Fu proprietario e direttore del giornale «Correo Catalán» (dal 1878) e fondatore della rivista «La Hormiga de Oro» (1884). Ambedue le pubblicazioni, nelle quali prestarono la propria collaborazione le migliori penne del tradizionalismo catalano (come Salvador Casañas, Félix Sardà y Salvany, Jaime Almera, Joaquín de Font y de Boter, Cayetano Barraquer, Víctor Gebhardt, Eduardo Vilarrasa, tutti citati in questo lavoro), parlarono di don Bosco e delle sue istituzioni con amore e informazione responsabile. Luis María de Llauder visitò personalmente don Bosco a Sarriá l'11 aprile del 1886.⁸⁶

In secondo luogo, Leandro de Mella che si era già ritirato dall'esercito quando, nel novembre del 1871, fu ammesso nell'Associazione di Cattolici. Fu ammirevole nel suo impegno a favore delle scuole popolari che l'Associazione sosteneva. Fu cooperatore salesiano.⁸⁷

⁸⁵ E, naturalmente, collaborò anche a favore dei salesiani di Sarriá. Secondo il direttore, don Giovanni Branda, donna Dorotea «spinse il Sr. Don Antonio Escolano ed altri che oggi aiutano particolarmente la Casa». Lettera a don Giovanni Cagliari, Sarriá, 23 giugno 1884 (ASC, 9 *Dorotea corrispondenza*).

⁸⁶ Cf *Cronaca*, 11 aprile 1886, Barcellona.

⁸⁷ Cf R. ALBERDI, *I primi Cooperatori salesiani a Barcellona (1882-1901)*, in: F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La famiglia salesiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1974, p. 81 (Collana Colloqui sulla vita salesiana 5).

2.3. I soci dopo la ripresa delle attività nel 1877-1878

Quando, tra la fine del 1877 e l'inizio del 1878, dopo circa quattro anni e mezzo di sospensione (1873-1877), le attività furono riprese, non tutti gli «antichi» membri rientrarono nelle file dell'Associazione. Tuttavia, alla chiamata dei più ferventi, cominciarono ad arrivarne di nuovi. Non mancarono tra gli uni e gli altri alcuni disaccordi – sia per gli abituali conflitti dell'integrismo spagnolo⁸⁸ sia per motivi che riguardavano la conduzione delle scuole⁸⁹ – e momenti di sconforto, apatia e trascuratezza. Nel 1886, i soci non raggiungevano i duecento.⁹⁰

2.3.1. I cooperatori salesiani

Come per il periodo precedente, il reclutamento dei soci avveniva tramite le relazioni personali. Perciò, l'Associazione di Cattolici continuò ad essere costituita dalla borghesia. Così si ritrovano in essa proprietari, avvocati, medici e intellettuali. In generale, essi risiedevano e lavoravano nelle zone più importanti del centro storico della città, ma anche nelle Ramblas e nei punti-chiave del nuovo agglomerato urbano di Barcellona (cosa di cui bisogna tener conto per comprendere l'itinerario che don Bosco era solito fare nei suoi spostamenti da Sarrià alla città di Barcellona).

A questo punto occorre citare almeno due persone che giocarono un ruolo importante in relazione a don Bosco e ai salesiani.

Innanzitutto, Bartolomé Feliú y Pérez (1843-1918). «Ho il piacere di proporre come socio dell'Associazione di Cattolici il signor Bartolomé Feliú y Pérez, professore dell'Università, domiciliato in Calle Ausias March, numero 2, piano 4°, 2ª porta». Con queste parole di rito, in data 14 novembre 1885, lo presentava un altro uomo di scienza, Fructuoso Plans y Pujol, professore di farmacia nell'università barcellonese e membro dell'Associazione e delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli.⁹¹

⁸⁸ Cf *Actas I*, riunioni del Consiglio direttivo dei giorni 11 e 22 febbraio 1883. Per chiarimenti su questo punto, vedere C. MARTÍ (fu presente e trascrisse), *Intervenció de Salvador Casañas, bisbe d'Urgell, en el conflicte entre la «Joventut Catòlica» de Barcelona i el bisbe Urquinaona (1883)*, in: *Anuari 1987 de la Societat d'estudis d'Història Ecclesiàstica, Moderna i Contemporània de Catalunya*, p. 191-194.

⁸⁹ Cf *Memoria y discurso leídos por el secretario y presidente de la Asociación de Católicos de Barcelona en la Junta General de Reglamento celebrada el día 20 de marzo de 1887*, Barcelona 1887, p. 27.

⁹⁰ Il presidente, signor Feliú y Pérez, analizzando il funzionamento dell'Associazione nell'anno 1886-1887, lamentò l'«apatia» di molti soci «nell'azione comune» e il fatto che non si disponeva di altre entrate oltre ai «reducidos ingresos de poco más de 160 asociados» (*ivi*).

⁹¹ Vedere ADB, *Entitats Ecclesiàstiques Antiques. Asociación de Católicos de Barcelona*, Fascicolo 8, nella cartella su cui è scritto *Papeletas de Presentación*. Per conoscere la personalità di

Pochi giorni dopo (il 25 novembre),⁹² il dottor Feliú fu accettato nell'Associazione di Cattolici. Tramite questa Associazione avrebbe conosciuto, ammirato e propagandato l'Opera di don Bosco.

Figlio di un pasticciere, Bartolomé era nato il 24 agosto 1843 a Peralta (provincia di Navarra e diocesi di Pamplona), e, quello stesso giorno, era stato battezzato. Ancora molto giovane si laureò in scienze fisiche e, nel 1880, giunse a Barcellona per occupare all'università tale cattedra. Dopo cinque anni, come si è detto, tramite il dottor Plans, entrò nella citata Associazione. Entrambi i professori appartenevano già in precedenza alle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli e volevano realizzare nella vita l'ideale del *saggio cristiano*, dimostrando che era possibile servire la scienza moderna e vivere, contemporaneamente, i valori del vangelo.⁹³

Feliú entrò nell'Associazione di Cattolici in un momento in cui questa aveva assolutamente bisogno di forze nuove. Per questo, dopo quattro mesi (28 marzo 1886), fu eletto presidente. «Ci è giunto come se fosse piovuto dal cielo per le sue eccezionali qualità», diceva il presidente uscente, José Oriol Doderò, nella Giunta generale dei soci.⁹⁴

Come capo dell'Associazione durante il biennio 1886-1888, egli ebbe il compito di preparare sia la cerimonia di omaggio a don Bosco – consegna della medaglia di socio onorario e al merito (15 aprile 1886)⁹⁵ – sia il necrologio commemorativo (5 marzo 1888).⁹⁶ In entrambe le occasioni poté dimostrare brillantemente la sua totale adesione a don Bosco e alle sue istituzioni. Dal punto di vista salesiano, fu un eminente cooperatore; dal punto di vista professionale, fu un saggio e un pedagogista i cui libri universitari ebbero grande diffusione; politicamente, militò sempre nel partito tradizionalista e ri-

colui che faceva la presentazione, vedere J. DE FONT Y DE BOTER, *Bosquejo biográfico del Dr. D. Fructuoso Plans y Pujol*. Letto nella sessione pubblica che la Società Medico-farmaceutica dei Santi Cosma e Damiano tenne il 26 giugno 1890, Barcelona 1890, p. 27.

⁹² Cf *Actas* I, sessioni del Consiglio direttivo dei giorni 14 e 25 novembre 1885.

⁹³ Qualche mese prima del suo ingresso nell'Associazione di Cattolici, Feliú aveva ricordato nell'Accademia della Gioventù Cattolica di Barcellona la figura del consigliere dell'Associazione Jaime Arbós y Tor, che aveva lavorato come chimico, industriale e impresario e che, quando era rimasto vedovo, era stato ordinato sacerdote. Secondo lui, Arbós y Tor rappresentava un ideale sognato, una sintesi di scienza e fede, di creatività professionale e senso religioso della vita. Cf *Biografía del Sr. D. Jaime Arbós y Tor*, Barcelona 1885, p. 22.

⁹⁴ *Memoria y discurso leídos por el secretario y presidente de la Asociación de Católicos de Barcelona, en la Junta General de Reglamento celebrada en 28 de marzo de 1886*, Barcelona 1886, p. 21.

⁹⁵ Cf *Acta de la sesión solemne celebrada en 15 de abril de 1886 por la Asociación de Católicos de Barcelona*. Il discorso del dottor Feliú è alle p. 6-18.

⁹⁶ Cf *Recuerdo de la solemne sesión necrológica celebrada por la Asociación de Católicos de Barcelona, en memoria de su esclarecido miembro de honor y mérito, el Rmo. P. D. Juan Bosco fundador de la Congregación Salesiana*, Barcelona-Sarriá 1888, p. 40. L'intervento del dottor Feliú alle p. 33-37.

coprì in esso anche alcuni incarichi. Ma, cosa più importante, fu un cattolico d'azione. Morì a Saragozza il 16 novembre 1918.⁹⁷

Dal marzo 1886, suo segretario nella Giunta direttiva dell'Associazione di Cattolici fu il dottor Joaquín de Font y de Boter, che apparteneva all'Associazione già da tre anni. Era farmacista, scrittore e traduttore, ed abitava a Ronda de San Pedro, n. 140. Nel 1886 frequentò personalmente don Bosco, sia a Barcellona che a Torino.⁹⁸ Lo visitò durante l'ultima malattia, nel gennaio del 1888.⁹⁹ E quando Don Bosco morì, divenne il portavoce più qualificato della salesianità barcellonese. Gli articoli pubblicati da lui nel «Correo Catalán»¹⁰⁰ e il discorso che pronunciò durante la commemorazione funebre prima citata¹⁰¹ richiamano ancora oggi l'attenzione per la ricchezza di informazioni e l'amore entusiasta che l'autore dimostrava.

2.3.2. Il gruppo degli ecclesiastici

Ebbe sempre un rilievo particolare nell'Associazione di Cattolici. Era formato dai parroci delle chiese di antica tradizione, dai professori del seminario conciliare e da alcuni dignitari della cattedrale. Di fatto, la corrente di rinnovamento intellettuale e pastorale che animava i vari ecclesiastici trovava il suo punto di riferimento in questa Associazione di Cattolici. Ad essa avevano aderito, oltre a José Morgades, per esempio, Jaime Almera, Cayetano Barraquer, Valentín Basart, Salvador Casañas (nominato vescovo di Seo de Urgel nel 1879, cardinale nel 1895, e trasferito alla sede episcopale di Barcellona nel 1901),¹⁰² Domingo Cortés, Ildefonso Gatell, Francisco de Asís Renau, José Torras y Bages (nominato vescovo di Vic nel 1899),¹⁰³ Felipe Vergés, Eduardo Vilarrasa.

⁹⁷ Vedere nota necrologica in BS 34 (gennaio-febbraio 1919) 31-32.

⁹⁸ Cf MB XVIII 150-152 675. Vedere anche *Actas* II, riunione del 7 luglio 1886.

⁹⁹ «Sono trascorsi pochi giorni – scriveva il 2 febbraio 1888 – da quando ebbi la fortuna di parlargli per l'ultima volta. Riposava con serena calma in un'umile cella e in un poverissimo letto, tra acutissimi dolori...»: «Correo Catalán», n. 3900 (giovedì 2 febbraio 1888) 9.

¹⁰⁰ Cf *Dom Bosco*, in «Correo Catalán», n. 3900 (giovedì 2 febbraio 1888) 8-10; *Turin ante el cadaver de Dom Bosco*, in «Correo Catalán», n. 3908 (venerdì 10 febbraio 1888) 7-9 (Edizione del mattino).

¹⁰¹ Cf *Reuerdo de la solemne sesión necrológica* 7-26. Egli dovette preparare anche l'invito alla cerimonia in onore di don Bosco del 15 aprile 1886. Cf MB XVIII 647.

¹⁰² Dovendo lasciare la città di Barcellona per trasferirsi nella sua prima sede vescovile, fu nominato «socio onorario» dell'Associazione. Cf «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona», n. 2 (giugno 1880) 19. Casañas y Pagés dimostrò una grandissima ammirazione per donna Dorotea Chopitea de Serra e per tutto quello che rappresentava la sua opera assistenziale. Per questo, non vi è nulla di strano se nutrirà un «profondo affetto» per le istituzioni salesiane: cf BS 24 (gennaio 1909) 27.

¹⁰³ Era entrato nell'Associazione di Cattolici nel febbraio 1872. Secondo quanto assicurava il «Boletín Salesiano», «per i salesiani ebbe sempre profonda stima e affetto paterno»: BS 31 (aprile-maggio 1916) 55.

Juan Masferrer era già parroco della chiesa di Nuestra Señora de Belén quando aderì all'Associazione di Cattolici dei primi tempi.¹⁰⁴ Fu lui che, il 1° maggio 1886, riferendosi a don Bosco che era arrivato nella citata chiesa per celebrare la Messa, disse: «Abbiamo qui fra noi un Santo».¹⁰⁵ Era all'epoca consigliere dell'Associazione.

Jacinto Verdaguer († 1901), il grande poeta catalano, entrò nell'Associazione di Cattolici nel marzo del 1878 e fu considerato come «uno dei soci più importanti».¹⁰⁶ Nel 1882 il Consiglio direttivo lo nominò «socio onorario».¹⁰⁷ Sfortunatamente non s'incontrò con don Bosco nell'aprile-maggio 1886, dato che si trovava in pellegrinaggio in Terra Santa. Morì cooperatore salesiano.¹⁰⁸

Félix Sardà y Salvany († 1916), che nel luglio 1884 scrisse tre validi articoli dal titolo *La obra salesiana en Cataluña*¹⁰⁹ e visitò personalmente don Bosco nei *Talleres salesianos* di Sarrià il 13 aprile 1886,¹¹⁰ era stato nominato «socio onorario» della menzionata Associazione di Cattolici.¹¹¹ I salesiani ritennero sempre il dottor Sardà y Salvany «uno dei loro più assidui cooperatori».¹¹²

Infine, c'è da dire che il parroco della chiesa degli Angeli e professore del seminario conciliare, José Julià, che, il 30 aprile del 1886 nella chiesa di Nuestra Señora de Belén, tenne davanti a don Bosco la *Conferencia salesiana*,¹¹³ entrò nell'Associazione di Cattolici l'anno successivo (1887).¹¹⁴

I nomi che abbiamo appena citato sono di grande prestigio nel clero barcellonese della seconda metà del secolo scorso e la loro presenza nell'Associazione di Cattolici aiuta a scoprire uno degli aspetti più interessanti delle origini dell'opera salesiana a Barcellona, sia durante la vita del fondatore sia negli anni immediatamente successivi alla sua morte.

¹⁰⁴ Nella lista dei soci, pubblicata in data 1° marzo 1872, si trovava iscritto con il numero 30.

¹⁰⁵ Carlo Maria Viglietti aggiunge: «Come una fiamma quella parola divampò nel cuore dei presenti che si gettarono verso Don Bosco, ed a stento potemmo salvarci dall'onda che irrompeva nel presbiterio» (*Cronaca*, 1° maggio 1886, Barcellona).

¹⁰⁶ Così lo riteneva il Consiglio direttivo secondo quanto consta dagli *Actas* I, sessione del 31 maggio 1882.

¹⁰⁷ *Ivi*.

¹⁰⁸ Cf BS 17 (dicembre 1902) 336.

¹⁰⁹ Cf «*Revista Popular*» 27 (3 luglio 1884) 10-11; 27 (10 luglio 1884) 20-21; 27 (17 luglio 1884) 36-37.

¹¹⁰ Cf *Cronaca*, 13 aprile 1886, Barcellona.

¹¹¹ «Per la considerazione che meritano i suoi molti e buoni servigi resi alla causa di Dio, come infaticabile pubblicista cattolico, scrittore veramente distinto e virtuoso sacerdote» (*Actas* I, delibera del Consiglio direttivo del 4 aprile 1883).

¹¹² Necrologio in BS 31 (marzo-aprile 1916) 55.

¹¹³ Cf *Cronaca*, 30 aprile 1886, Barcellona.

¹¹⁴ Nel 1888 fu eletto membro ecclesiastico e come tale operò in seno al Consiglio direttivo.

2.4. Obiettivi, mezzi, mentalità

Ogniqualevolta l'Associazione di Cattolici sentiva la necessità di chiarire la sua identità e di prendere coscienza di se stessa, ricordava le parole dell'articolo terzo dei suoi statuti, che diceva: «Il fine di questa Associazione è quello di propagare la dottrina cattolica in tutti i settori del sapere». Il termine *propagazione/propaganda* costituiva per gli associati l'obiettivo al quale dovevano indirizzare tutte le loro azioni.

Il senso e la portata di questo articolo furono spiegati dal presidente Coll y Vehí quando, il 24 marzo del 1872, dopo un anno di rodaggio dell'Associazione, pronunciò queste parole: «Confessare la fede di Cristo; credere, amare e difendere le verità proposte dalla nostra santa madre la Chiesa cattolica, apostolica e romana; detestare e combattere gli errori che la Chiesa condanna; manifestare esplicitamente e risolutamente la nostra totale adesione alla Sede apostolica, ecco il nostro obiettivo. *Non enim erubescio Evangelium*, ecco il nostro motto».¹¹⁵

Nella stessa occasione, spiegando le condizioni che si richiedevano per entrare nell'Associazione, dichiarava: «Né le idee né gli atti pubblici, ad eccezione di quelli contrari alle dichiarazioni della Chiesa, hanno chiuso né devono chiudere mai per nessuno le porte di questa casa. Professione della fede cattolica, pratica della religione cattolica, adesione totale al Capo visibile della Chiesa: non chiediamo di più, né ci accontentiamo di meno».¹¹⁶

In queste due frasi del discorso del fondatore, i soci crederono sempre che era perfettamente enunciato lo spirito che doveva animare tutta la loro vita. Molto concretamente tennero presenti queste frasi al momento della ripresa delle attività dopo la parentesi della sospensione (1873-1877).¹¹⁷

Con quali mezzi i soci cercavano di realizzare questo programma? «Unicamente – secondo quanto precisava l'articolo quarto degli statuti – in questo modo: 1°. La formazione di una buona biblioteca di autori cattolici per istruire i soci; 2°. La celebrazione di sessioni accademiche; 3°. La fondazione di scuole, dando preferenza a quelle delle elementari per gli artigiani e figli di artigiani; 4°. La fondazione di biblioteche popolari e la pubblicazione di fogli, foglietti o libri».¹¹⁸

Come si vede, l'Associazione di Cattolici, sia nei suoi obiettivi che nei suoi

¹¹⁵ *Discurso que en la Junta General celebrada en 24 de marzo de 1872 por la disuelta Asociación de Católicos de Barcelona pronunció su primer presidente, el Sr. D. José Coll y Vehí (Q.E.P.D.)*, Barcelona 1877, p. 4.

¹¹⁶ *Ivi*, 8.

¹¹⁷ Vedere la circolare a stampa che, in data 4 gennaio 1878 e con le firme del presidente José de Sans e del segretario Juan Federico Muntadas y Vilardell, fu spedita ai soci. Un esemplare si trova in: ADB, *Entitats Eclesiàstiques Antiques. Asociación de Católicos de Barcelona*, Fascicolo 7, cartella 3, Anno 1878.

¹¹⁸ L'articolazione degli Statuti non fu mai cambiata nelle diverse edizioni che se ne fecero durante il secolo XIX (1871 1877 1888 1891).

mezzi, aveva uno scopo intellettuale, propagandistico ed educativo. Ed intendeva muoversi in un campo d'azione piuttosto ampio: «Le associazioni cattoliche – riteneva – hanno bisogno di estendere il proprio raggio d'azione e comprendere tutti i campi, da quello speculativo, religioso e scientifico, a quello sociale, economico e industriale; perciò in tutti è necessario introdurre e far penetrare l'elemento cattolico».¹¹⁹

In accordo con ciò, e dopo consultazioni e tentativi, l'Associazione di Cattolici di Barcellona si organizzò nel 1881 secondo le sezioni seguenti: letteraria e artistica; industriale e mercantile; propaganda; scientifica; scolastica. Di tutte, quelle che veramente funzionarono dall'anno menzionato furono la sezione artistico-letteraria e la sezione scolastica.

A questo riguardo bisogna ricordare che, tra i mesi di marzo e aprile del 1880 e seguendo una tradizione dei primi anni, l'Associazione aveva messo in funzione una scuola elementare (diurna e notturna). Era situata in Calle Ferlandina al numero 45 e in essa insegnavano i fratelli delle Scuole Cristiane.¹²⁰ Sei anni dopo, l'Associazione si sentì in grado di aprirne un'altra e decise di erigerla nel Palau Fivaller, che si trovava in Calle Lladó nn. 4 e 6, nella zona antica della città.¹²¹ Il locale destinato alla nuova scuola fu inaugurato esattamente il 15 aprile 1886, con la cerimonia in onore di don Bosco.¹²² L'anno dopo, venne spostata in questo edificio anche la sede dell'Associazione, che già nel 1880 era stata trasferita da Calle Regomir n. 11 a Calle Riera de San Juan n. 22. Perciò la cerimonia funebre in memoria di don Bosco (5 marzo 1888) ebbe luogo in questa casa di Calle Lladó, numero 4, che esiste tuttora.¹²³

Da quanto appena detto e dai dati esposti in precedenza si deducono facilmente i tratti più significativi dell'Associazione di Cattolici di Barcellona. Nella sua mentalità e nel suo modo di fare incise molto lo spirito della Chiesa che dovette vivere; cioè, la Chiesa della Restaurazione, di Pio IX (1869-1878) e del Concilio Vaticano I (1869-1870). Influi anche la dura esperienza del Sessennio Rivoluzionario (1868-1874), con tutte le lotte e i contrasti che comportò in campo politico, intellettuale, sociale e religioso.

¹¹⁹ Vedere l'articolo intitolato *Nuestro programa* e firmato M.R. y S., nel «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 6 (ottobre 1880) 84.

¹²⁰ Cf *Reseña y discurso leídos por el vocal secretario 1º D. Luis María de Llauder y el presidente D. Francisco Romaní y Puigdemolles en la Junta General de Socios celebrada el 20 de marzo de 1880*, Barcelona 1880, 2-7; «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 1 (maggio 1880) 11-15.

¹²¹ Cf AJUNTAMENT DE BARCELONA, *Catàleg del Patrimoni Arquitectònic Històric-Artístic de la Ciutat de Barcelona*, Barcelona [1987], p. 243-244.

¹²² Cf *Cronaca*, 15 aprile 1886, Barcellona: MB XVIII 647.

¹²³ Biglietto d'invito per la cerimonia necrologica e programma svolto in essa, in: ADB, *Entitats Eclesiàstiques Antiques. Asociación de Católicos de Barcelona*, Fascicolo 7, Cartella 3, Anno 1878.

2.4.1. Adesione al Papa e difesa del sacerdozio

Per quei cattolici barcellonesi, il Pontificato costituiva un valore supremo. Pio IX era un Papa «santo e martire»; Leone XIII continuava ad essere il «Papa-Re». ¹²⁴ Essi auspicarono costantemente la «libertà e indipendenza dell'Augusto Prigioniero» ¹²⁵ e, per appoggiarlo, organizzarono collette e parteciparono ai pellegrinaggi a Roma. Così si comprende il fatto che si compiacevano di mostrare in pubblico don Bosco come amico e confidente del Papa.

Oltre a ciò, l'Associazione di Cattolici aveva una grande venerazione per i sacerdoti e i religiosi, che aveva visto criticati e vilipesi durante il periodo rivoluzionario. Per questo, si sforzò di presentare don Bosco come una gloria del clero cattolico. D'altra parte, il fatto che, nella nota fotografia del 3 maggio 1886, appaia alla destra di don Bosco, tra i suoi amici e cooperatori, un abate cistercense della Gran Trappa, il valenziano Cándido Albalat y Puigcerver, non può essere una semplice casualità.

2.4.2. Cattolicesimo e patria

Gli appartenenti all'Associazione di Cattolici valorizzavano la religione come fondamento dell'unità della Patria. «I nostri padri [...] furono quelli che ci trasmisero il dono prezioso dell'unità cattolica come principio nazionale», affermava l'avvocato e presidente Francisco Román y Puigdemolas nel discorso di chiusura dell'anno 1878-1879, ¹²⁶ per cui, per evitare la dissoluzione della società spagnola, bisognava difendere l'unità religiosa. In caso contrario gli spagnoli correvano il rischio di perdere la loro Patria, «come persero la loro i giudei», concludeva il signor Román. ¹²⁷

Secondo le *Memorie biografiche*, Delfín Artós, offrendo a Don Bosco i terreni situati sulla cima del Tibidado, gli chiedeva di innalzare lì un santuario al Sacro Cuore di Gesù, «per mantenere ferma e incrollabile quella religione [...] che è nobile retaggio dei padri nostri». ¹²⁸

¹²⁴ *Memoria y discurso leídos por el vocal secretario 1º D. Juan F. Muntadas y Vilardell y el presidente D. José de Sans...* 1878, p. 14-15.

¹²⁵ Vedere la circolare, datata 16 dicembre 1882 e firmata dal presidente José María Rodríguez-Carballo, in: ADB, *Entitats Eclesiàstiques Antigues...*, Fascicolo 7, Cartella 7, Anno 1882.

¹²⁶ *Reseña y discurso leídos por el vocal secretario 1º D. Luis María de Llauder y el presidente D.F. Román y Puigdemolas en la Junta General de Socios celebrada el 22 de marzo de 1879*, Barcelona 1879, p. 21.

¹²⁷ *Ivi.*

¹²⁸ MB XVIII 113.

2.4.3. Pubblica professione della fede cristiana

Era un'altra esigenza insopprimibile per quei cattolici che si impegnavano a dimostrare che la religione non era morta, ma viva e operante. Dal 1881 adottarono come motto quello che il Papa Leone XIII aveva dato alla «Revista Católica de Barcelona» che, all'epoca, rappresentava l'organo ufficiale dell'Associazione: *Nihil timendum nisi a Deo*. Se qualcosa essi temevano e respingevano era precisamente l'indifferenza e la codardia di coloro che si facevano passare per cattolici. Come scrivevano nel loro «Boletín», essi non potevano rassegnarsi «al triste ruolo di cattolici vergognosi».¹²⁹

Questa era la causa di tutta questa ostentazione, solenne e spettacolare, con la quale cercavano di dare risalto a tutte le manifestazioni religiose: comunioni generali, processioni, pellegrinaggi, veglie di adorazione davanti al SS. Sacramento, riti liturgici della Settimana Santa, feste Mariane, Esercizi spirituali. Con questa stessa mentalità assumevano, con vero spirito di sacrificio, il peso enorme di rappresentare, negli atti sociali e culturali, le forze del cattolicesimo militante. Tutto questo è da tener presente per capire la ragione per cui s'impegnarono tanto per dare una *proiezione pubblica* alla presenza di don Bosco a Barcellona, dal primo atto fino all'ultimo; cioè, da quando lo accolsero all'arrivo in città fino alla partenza.

2.4.4. Antiprotestantesimo e antiliberalismo

Era un atteggiamento tipico dei cattolici barcellonesi, che si scagliavano anche contro l'Inghilterra e il Nordamerica, la Francia e la Russia, paesi che essi consideravano la culla di tante dottrine contrarie al cattolicesimo. Inoltre, non andavano neanche d'accordo con i cosiddetti cattolico-liberali. «Il *Syllabus* è la nostra bandiera – diceva il presidente José de Sans, un uomo veramente buono,¹³⁰ nella riunione generale del marzo 1878 –; è il nostro programma religioso, sociale e politico. Il *Syllabus* senza distinguo né esitazioni [...]. La guerra tra la luce e le tenebre è all'ultimo sangue; ogni transazione è impossibile».¹³¹

Di fronte a qualunque tentativo di deviazione o di smantellamento del cattolicesimo, José de Sans e i suoi non esitavano a proclamare: «Noi costituiamo

¹²⁹ «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 2 (giugno 1880) 20.

¹³⁰ Era presidente dell'Associazione di Cattolici (dal marzo 1872) quando questa dovette sospendere la propria attività a causa delle disposizioni governative. Dopo la crisi (1873-1877), gli toccò il duro compito di organizzare nuovamente l'Associazione e rilanciare le attività. Con abnegazione e profondo sentimento cristiano, si dedicò costantemente al progresso delle scuole dell'Associazione. Morì nel 1884.

¹³¹ *Memoria y discurso leídos por el vocal secretario 1º D. Juan F. Muntadas y Vilardell y el presidente D. José de Sans... 1878*, p. 32.

un'associazione che, avendo come obiettivo immediato la propagazione della dottrina cattolica in tutte le sfere del sapere, si propone come scopo ultimo la restaurazione della sovranità sociale di Gesù Cristo».¹³²

Il pensatore più influente nell'associazionismo cattolico barcellonese fu senz'altro il già citato sacerdote Félix Sardà y Salvany, il noto autore del libro *EI liberalismo es pecado* (1884); come membro onorario dell'Associazione di Cattolici, egli esercitò nella stessa Associazione un indiscutibile magistero.¹³³

2.4.5. Unione di forze per la lotta

La visione della Chiesa di questi militanti era francamente fosca. La vedevano «impoverita» a causa della politica repressiva del governo spagnolo, con un clero «senza prestigio» a causa della propaganda anticlericale, con gli Ordini religiosi «sciolti» o «repressi» dopo i decreti di soppressione, invasa dall'errore e dallo spirito del male...¹³⁴ «In questo momento – continuava a commentare da parte sua il signor Sans – la lotta è viva come non mai ed è generale su tutta la linea del combattimento». E come soluzione vedeva solo la seguente: «Uniamoci, quindi, perché l'unione fa la forza».¹³⁵

2.4.6. Promozione culturale e scolastica del popolo

Tutte le associazioni cattoliche erano concordi nell'ammettere che sia la propaganda cattolica sia la beneficenza assistenziale ai poveri cominciava dalla scuola. Tutte ebbero le proprie scuole popolari, sia per i ragazzi che per gli operai adulti. Tale attività aveva un orientamento deliberatamente propagandistico. «Il protestantesimo – si legge nell'organo ufficiale dell'Associazione – ha limitato la sua propaganda alla fanciullezza per ottenere, per mezzo della scuola, la diffusione delle proprie massime [...]. Opporre alle sue scuole quelle cattoliche, gratuite, con un perfetto insegnamento primario elementare e superiore [...], ecco uno dei più validi e interessanti compiti ai quali dedichiamo, con infaticabile lavoro, la nostra attività e le nostre risorse».¹³⁶ Si può immaginare, perciò, l'impatto che avrebbe prodotto sugli uomini dell'Associazione

¹³² *Ivi*.

¹³³ Nell'Associazione era ritenuto «l'infaticabile capo della propaganda cattolica, il profondo e popolare teologo, il virtuosissimo e fervoroso sacerdote...»: *Memoria y discurso respectivamente leídos por el secretario y presidente de la Asociación de Católicos de esta ciudad, en la Junta General de Reglamento celebrada en 29 de marzo de 1885*, Barcelona 1885, p. 7.

¹³⁴ «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 2 (maggio 1880) 19-20.

¹³⁵ *Memoria y discurso... 1878*, p. 34.

¹³⁶ M.R. y S., *Nuestro programa*, in «Boletín de la Asociación de Católicos de Barcelona» 2 (maggio 1880) 34.

di Cattolici la scuola salesiana, la cui portata e valore elogiarono continuamente.

Tutta questa mentalità era ampiamente condivisa da altri gruppi cattolici barcellonesi. Conoscere questi gruppi è imprescindibile per comprendere quanto, nella capitale della Catalogna, si fece, si disse e si scrisse sul fondatore dei salesiani, in occasione sia della sua visita alla città nel 1886, sia della sua morte un anno e mezzo dopo (1888).

3. Altre associazioni cattoliche

Insieme all'Associazione di Cattolici ve ne furono anche altre che ebbero qualche contatto con don Bosco e la sua opera in una maniera o nell'altra. Lo si è visto abbastanza al primo punto di questo studio. Il fatto è che tra i diversi raggruppamenti non solo esisteva un'affinità di pensiero, ma anche una collaborazione in ordine ad iniziative ed attività. Inoltre bisogna tenere conto del fatto che molti cattolici appartenevano contemporaneamente a vari gruppi (secondo il ramo maschile o femminile). Tutti costituivano, a rigore, un unico tessuto socio-religioso e benefico. Era il *cattolicesimo*, visibile e operante.

Nell'impossibilità di trattare qui anche solo degli enti più rilevanti, la cosa migliore sarà di presentare un quadro generale, accentuandone, se è il caso, qualche elemento.¹³⁷

Sempre in riferimento alle associazioni che ebbero maggior contatto con don Bosco e con i salesiani, ve ne erano alcune animate da un proposito prevalentemente *propagandistico ed educativo* come l'*Associazione di Cattolici* e l'*Accademia della Gioventù Cattolica*. Della prima si è appena fatto uno studio opportuno. La seconda, nell'articolo secondo del Regolamento, dichiarava che «l'obiettivo della Società» era: «1°. Istruire i Soci per mezzo della lettura di opere religioso-sociali, e per mezzo dei lavori presentati da essi; 2°. Fomentare l'istruzione soprattutto morale e religiosa del popolo, tramite l'insegnamento sia pubblico sia privato; 3°. Pubblicare fogli sciolti, volti a eliminare ogni tipo di errore, e far diffondere le massime del Cattolicesimo».¹³⁸

Insieme a queste, ve ne erano altre il cui scopo era prevalentemente *benefico-assistenziale* come la *Società* o *Conferenze* di san Vincenzo de' Paoli – la cui attività principale era la visita settimanale a domicilio ai poveri e bisognosi

¹³⁷ Spesso l'accesso alla documentazione risulta molto difficoltoso, perché molte delle antiche associazioni non esistono più e perché, durante la guerra civile spagnola degli anni 1936-1939, gli archivi costituivano un serio pericolo per la vita degli associati. Basti ricordare, ad esempio, che in quella triste circostanza furono uccisi più di settecento soci delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli...

¹³⁸ *Reglamento de la Sociedad Juventud Católica de Barcelona 1870*, Barcelona 1870. Nel Regolamento del 1881 (articolo 3°) si diceva testualmente: «Lo scopo di questa Società è quello della formazione e istruzione religiosa dei soci e della diffusione del Cattolicesimo».

– e la società denominata, in origine, *Amici dei Poveri* e, più tardi, *Patronato dell'Operaio*, che, conformemente all'articolo secondo del Regolamento, intendeva «migliorare per quanto possibile la sorte degli operai che essa patrocinava». ¹³⁹

Su un secondo piano – ma sempre in connessione con la menzionata Associazione di Cattolici – conviene citare *l'Accademia Barcelloinese Filosofico-Scientifica di San Tommaso d'Aquino*, formata da ecclesiastici e intellettuali secolari, e la *Società Medico-Farmaceutica dei Santi Cosma e Damiano*, costituita da professionisti cattolici, i cui propositi si intuiscono chiaramente dal titolo che avevano dato alla loro rivista: «El sentido católico de las ciencias médicas». ¹⁴⁰ Come si vede, entrambi i gruppi si avvicinano agli ideali dell'Associazione di Cattolici e dell'Accademia della Gioventù Cattolica. Questo dimostra bene l'esistenza di un movimento dell'intellettualità cattolica barcelloinese, che non si può assolutamente ignorare. Questo movimento si troverà, certamente, con don Bosco, con i salesiani e le loro istituzioni.

Accanto alle associazioni di tendenza intellettual-educativa e benefico-assistenziale, ve ne erano altre di tipo prevalentemente *devoto e pio*, unite, in buona parte, dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù, il cui massimo promotore fu il menzionato José Morgades y Gili. ¹⁴¹

Nell'ambito di questa linea *devota* citiamo la *Pia Unione di San Michele Arcangelo* e, soprattutto, *l'Apostolato della Preghiera* e il *Venerabile Terzo Ordine Francescano*. L'Associazione di Cattolici promosse sempre l'apostolato della preghiera, in cui s'imperniava concretamente la devozione al Cuore di Gesù, e molti dei suoi membri erano devotissimi terziari francescani. ¹⁴² Solo in questo clima spirituale si comprende il fatto che regalarono a don Bosco la cima del monte Tibidabo, affinché vi innalzasse, precisamente, un santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

In questo assunto – importante, tra le altre cose, perché il citato santuario continua ad essere oggi a Barcellona una splendida realtà – è opportuno ricordare l'intervento di alcuni membri delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli.

Queste giunsero a Madrid nel 1849 e subito ebbero una notevole diffusione nella penisola. Dopo sette anni (1856), si poté già costituire a Barcellona un Consiglio particolare. Ma, come si è detto precedentemente, tutto questo

¹³⁹ *Reglamento de la Sociedad titulada Patronato del Obrero*, Barcelona-Sarriá, Tipografía y Librería Salesiana 1891.

¹⁴⁰ Intorno agli anni ottanta il personaggio che rappresentava il punto di unione più solido fra la Società dei Santi Cosma e Damiano e l'Associazione di Cattolici era il citato Joaquín de Font y de Boter (1857-1916).

¹⁴¹ Cf J. BONET I BALTA, *L'Església catalana* 641-658.

¹⁴² Facevano anche la corrispondente *professione* nella chiesa parrocchiale di san Vincenzo de' Paoli, a Barcellona. Altrettanto si deve dire di un buon numero di soci dell'Accademia della Gioventù Cattolica.

processo di sviluppo fu bloccato dal decreto ministeriale del 19 ottobre 1868, che ordinava la soppressione dell'ente e la confisca dei suoi beni. Solo l'avvento della Restaurazione (1875) permise il ritorno alla normalità. Il decennio seguente (1875-1885) fu di vera ripresa. Nel 1886, per esempio, funzionava già a Barcellona il Consiglio centrale di Catalogna.¹⁴³ Perciò quando, in quell'anno, don Bosco giunse a Barcellona, le Conferenze erano nel loro pieno sviluppo. Il Consiglio particolare dirigeva le attività di venti Conferenze.

Nel clima di quei circoli devoti e caritativi temprarono il proprio spirito cristiano uomini come il citato Bartolomé Feliú.¹⁴⁴ E anche se non tutti, almeno una parte di quelli che, nel gennaio del 1876, acquistarono la cima del Tibidabo (Delfín Artós, Manuel María Pascual de Bofarull, Alvaro Camín). Essi decisero di fare l'acquisto per un imperativo di morale sociale, come dice il segretario Viglietti, raccogliendo molto probabilmente la testimonianza di Manuel María Pascual.¹⁴⁵ E anche per un motivo religioso regalarono i terreni a don Bosco dieci anni dopo (1886), come riferito nel presente lavoro. E siccome, quando ne fece l'acquisto (1876), l'Associazione di Cattolici non aveva ancora superato la crisi della sospensione governativa, pare si debba concludere che i menzionati acquirenti erano delle persone che, benché avessero appartenuto all'Associazione, in quel momento agivano principalmente nell'ambito delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli.¹⁴⁶

4. Conclusioni

Forse è utile concludere lo studio sottolineando alcuni valori che sono andati evidenziandosi nello sviluppo di esso e che possono aiutare a comprendere meglio non solo la personalità del fondatore dei salesiani, ma anche il contesto socio-religioso nel quale egli dovette agire, concretamente durante gli anni della sua maturità.

¹⁴³ Cf SOCIÉTÉ DE SAINT VINCENT DE PAUL, *Livre du centenaire*, Paris 1933, I, p. 196-206.

¹⁴⁴ «Dove [nelle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli, di Barcellona] abbiamo avuto occasione di conoscere quest'opera [delle Conferenze] e di affezionarvici e dove abbiamo potuto contemplare tanti e tanto preziosi esempi per la nostra», ricordava lo stesso dottor Feliú: A. LOTH, *San Vicente de Paul y su misión social... Obra traducida y anotada por B. Feliú y Pérez...*, Barcelona 1887, p. 597.

¹⁴⁵ «Questa sommità – scriveva Viglietti nel 1886 – era, or sono pochi anni, in possesso di malvage persone, che volevano far di quel luogo un'albergo di cattivi ritrovi, od edificarvi un tempio protestante. Sette buoni signori convennero tra loro, e ne fecero acquisto...»: *Cronaca*, 3 maggio 1886, Barcellona. Gli acquirenti non furono sette, ma dodici, però la motivazione indicata sembra corrispondere alla realtà.

¹⁴⁶ Per chiarire molti particolari relativi alla storia del passaggio di proprietà della cima del Tibidabo, si può vedere: *Copia auténtica de la escritura de venta otorgada por Don Delfín Artós y Mornau, apoderado de los señores D. Jaime Moré, D. Félix Vives, D. Manuel María Pascual y otros, ante el que fue notario de esta ciudad, D. Miguel Martín y Beya, con fecha 18 de agosto de 1888*. Questi e altri documenti ufficiali si trovano nell'archivio della Casa salesiana del Tibidabo (Barcellona).

In riferimento alla presenza di don Bosco a Barcellona e alle origini della sua opera nella capitale catalana emergono, per esempio, le seguenti conclusioni:

1.^a *I cooperatori salesiani.* Le pagine che precedono hanno chiarito bene la provenienza dei primi cooperatori barcellonesi. All'inizio, non furono essi a formare ed ingrossare le file delle associazioni cattoliche, ma, piuttosto, avevano forgiato previamente in esse il proprio spirito di pietà e apostolato. I futuri cooperatori, una volta conosciuta la personalità del fondatore dei salesiani e una volta compresa quale era la sua missione e i mezzi di cui si serviva, considerarono la cooperazione salesiana come un prolungamento delle attività benefico-assistenziali che essi già esercitavano nelle loro associazioni. La mentalità sociale e religiosa che coltivavano in esse li portò subito a sintonizzare con le opere di don Bosco.

2.^a *L'inserimento nella Chiesa locale.* Le società cattoliche e don Bosco si aiutarono reciprocamente. A questi premeva l'appoggio morale e materiale di quelle per aprire nuovi sentieri alle sue istituzioni; le prime non vollero fare a meno del prestigio e dell'aiuto che potevano loro derivare dall'amicizia e dalla vicinanza di un uomo tanto qualificato come il fondatore dei salesiani.

Quando, nella Giunta generale dell'Associazione di Cattolici, tenutasi l'11 maggio 1884, il presidente appena eletto, José Oriol Doderó, propose di «nominare socio onorario don Bosco» e tale proposta fu accettata all'unanimità, il presidente uscente, José María Rodríguez Carballo, ne aggiunse una nuova: «che appena [don Bosco] abbia accettato, si pubblicherà nei giornali di questa Capitale». Questa seconda proposta fu ugualmente approvata.¹⁴⁷ L'Associazione di Cattolici sentiva la necessità di proclamare ai quattro venti che si era appropriata del fondatore dei *Talleres salesianos*. Si trattava di una conquista e di una vittoria...

Questa reciproca interrelazione tra le associazioni e don Bosco servì, tra le altre cose, a dare all'opera salesiana nascente una prova dell'accettazione e dell'inserimento nel tessuto vivo della chiesa locale. Dopo tutto, a capo delle organizzazioni cattoliche generalmente si trovava il vescovo della diocesi.

3.^a *La prima immagine pubblica di don Bosco.* Le associazioni svolsero anche un'altra funzione di grandissima importanza: quella d'interpretare don Bosco e di elaborare e diffondere la sua immagine pubblica. Quest'operazione si svolse in seno alle associazioni, utilizzando i mezzi di comunicazione di cui queste disponevano.¹⁴⁸

¹⁴⁷ *Actas I*, riunione della Direzione generale dei soci dell'11 maggio 1884.

¹⁴⁸ Naturalmente gli stampati di cui si parla alle note 95 e 96 furono distribuiti fra i soci. Entrambi appartengono alla letteratura più antica che fu prodotta a Barcellona su don Bosco e l'opera salesiana. D'altra parte si è già visto che le pubblicazioni alle quali le associazioni menzionate avevano accesso erano soprattutto il quotidiano «Correo Catalán» e i settimanali «La Hor-

Quelli che a Barcellona parlarono e scrissero meglio di don Bosco furono un ecclesiastico (Félix Sardà y Salvany), un professore universitario, dottore in fisica (Bartolomé Feliú y Pérez), un farmacista (Joaquín de Font y de Boter) e due avvocati (i fratelli Narciso María e Manuel María Pascual de Bofarull). Tutti, secondo quanto si è potuto dimostrare in questo studio, appartenevano, in una maniera o nell'altra, all'associazionismo cattolico di Barcellona.

(Traduzione dallo spagnolo)

miga de Oro» e «Revista Popular», diretti i primi due da Luis de Llauder e il terzo da Félix Sardà y Salvany. Tutte e tre si collocavano nella linea cattolico-integrata.